

Bergamaschi al teatro Gerolamo

Quando la satira è intelligente

Se siete a Milano e avete una sera libera, andate al Teatro Gerolamo. Intanto è un teatrino delizioso, tutto di legno laccato, velluti rossi, parquet, vecchie poltroncine, colonnine e medaglioni, ma tutto in miniatura; e tra l'altro è in pieno centro, dietro il Duomo. Poi ci potete vedere, in questi giorni (fino alla fine del mese) uno spettacolo molto divertente e giovanilmente scattante; si intitola **Il miracolo della Torre Velasca**, dal libro omonimo di Aldo Pasetti (una raccolta di racconti), «libero divertimento e regia» di Umberto Domina, sotto la supervisione di Umberto Simonetta che del «Gerolamo» è direttore stabile.

Di che si tratta? Di una serie di quadretti umoristici sulla condizione umana, o più specificamente italiana, con molti graffi di satira sociale o quantomeno di costume, il tutto legato insieme da un paio di idee teatrali notevoli: gli episodi sono esposti come se una compagnia scandinava li provasse a teatro vuoto (dunque teatro nel teatro), con conseguenti buffi incidenti e voluta auto-ironia sui teatranti; e come «sparatorio» fra una cosa e l'altra agisce un quartetto di giovanissimi ballerini (allievi di danza classica e moderna di Giuliana Barabaschi) i quali irrompono in scena con la foga dei loro verdi anni, pasticciando la loro parte.

Ecco così succedersi in scena il pittore furbo che si finge naïf per vendere agli ingenui, la crociera delle snob che girano il mondo occupandosi solo dei diversi modi di mangiare e di dormire («Com'è istruttivo viaggiare!...»), la satira dei termini inglesi che inflorettano il linguaggio quotidiano negli aéro-

porti e negli uffici, il giovanotto e la ragazza che si corteggiano a base di starnuti e si riconoscono anime gemelle attraverso le medicine di cui fanno ambedue ampio uso, le classiche liti fra utente della strada e vigile urbano, e così via.

Son cose, se vogliamo, da sketch radiofonico o televisivo, ma qui sono offerte con una «verve» notevole e soprattutto sono sostenute da un professionista d'alto livello da parte di una «troupe» tutta giovane ma sperimentata. Un genere, quello della satira, difficilissimo da sostenere; dunque una prova riuscita. Specialmente in alcuni momenti decisamente irresistibili, come nello scandalo suscitato in un vagone ferroviario da un viaggiatore (l'unico), che paga il biglietto a tariffa intera; o nell'episodio delle due donne di Chiasso che condannano il razzismo africano e poi si guardano in cagnesco perché una di loro ha i nonni di Ponte Chiasso; o nel comizio politico in cui l'oratore non ricorda più per cosa si batte.

Altro motivo di interesse specifico per lo spettatore bergamasco che capita al Teatro Gerolamo è trovare nella compagnia due attori di Bergamo (due e mezzo, se calcoliamo anche un'attrice che pur essendo milanese opera nei seminari per le scuole organizzati da «Bergamo Teatro», il complesso in cui operano i due cui si accenna). Essi sono Maurizio Tabani e Francesco Porfido.